

Abu Mazen: «Israele vuole giudaizzare Gerusalemme»

«Mahmoud il moderato» alza la voce. Il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha accusato ieri Israele di voler distruggere il carattere islamico e cristiano di Gerusalemme per trasformarla in città interamente ebraica. In una dichiarazione fatta a Betlemme e diffusa dall'agenzia di stampa Wafa, Abu Mazen ha detto: «La Città santa è davanti a reali minacce, mentre ci sono tentativi di trasformarla in città interamente ebraica, alterandone il carattere islamico e cristiano». Le affermazioni di Abu Mazen sono in risposta a quelle del premier israeliano Benjamin Netanyahu che ha respinto una richiesta Usa di interrompere un controverso progetto edile a Gerusalemme est, affermando che la sovranità israeliana sulla città è incontestabile. I palestinesi rivendicano i quartieri arabi a est, occupati da Israele nel 1967, come capitale di uno Stato di Palestina, per ora solo sulla carta.

Resta rovente la trincea degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, sia sul fronte dell'ordine pubblico

Israele insiste

Il governo Netanyahu stanZIA altri fondi per gli insediamenti

sia su quello dei rapporti diplomatici fra Israele e Usa. Frizioni riproposte l'altro ieri dalla risposta piccata di Netanyahu, alle obiezioni mosse dagli Usa riguardo a progetti edilizi avviati proprio a Gerusalemme est: territorio che la comunità internazionale non riconosce come israeliano e che invece - nelle parole del premier israeliano, accolte a Washington da un gelido no comment - è ormai parte inalienabile «dell'eterna e indivisibile capitale d'Israele». A innescare ulteriori polemiche è la decisione del governo Netanyahu, resa nota sempre ieri, di concedere altri 85 milioni di shekel (oltre 15 milioni di euro) al Dipartimento per gli insediamenti dell'Agenzia ebraica. Denaro - protesta Yariv Oppenheimer, di «Peace Now» - destinato in larga parte ai piani d'espansione delle colonie. In nome della «crescita naturale» e con buona pace degli appelli di Obama. **U.D.G.**

La guerra delle nonne L'Aids ha ucciso i figli ora lottano per i nipoti

Dalla «Casa bianca» del Sudafrica alla Tanzania
Il premio Nobel Barre-Sinoussi avverte: la malattia non è affatto in recessione, bisogna investire in ricerca

La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Francoise Barre-Sinoussi, premio Nobel 2008 per la medicina, avverte la comunità internazionale: «L'Hiv non è in recessione». Il monito arriva dal palco della quinta conferenza dell'«International Aids Society», che si è aperta domenica sera a Città del Capo, alla presenza del presidente sudafricano Kgalema Motlanthe. «Ridurre ora, per colpa della crisi economica, gli sforzi nella lotta all'Aids sarebbe un disastro - dice Barre-Sinoussi -. I governi e i leader saranno i responsabili, se non rispetteranno gli impegni presi».

La baraccopoli di Khayelitsha.

Se i potenti tentennano, c'è chi non si rassegna e continua a combattere. Sono le «nonne contro l'Aids», donne di età compresa fra i 50 e gli 80 anni, che si riuniscono in piccoli gruppi aiutandosi le une con le altre ad allevare i nipotini resi orfani dall'Hiv. Informano e si informano sui modi per prevenire e curare la malattia, imparano e insegnano dei mestieri. Fanno parte di un'iniziativa chiamata «Grandmothers against poverty and Aids» (Gapa, Nonne contro la povertà e l'Aids), sostenuta dalla Fondazione Bristol-Myers Squibb nell'ambito di un più ampio progetto chiamato «Secure the future».

Una gruppo di nonne anti-Aids sono attive a Khayelitsha, un'immensa baraccopoli di mezzo milione di abitanti, a pochi chilometri da Città del Capo. Ne fa parte Goldi, 74 anni. Due dei suoi tre figli se li è portati via l'Aids, lasciandole due nipotini, che adesso crescono con lei.

«Quando i miei figli sono morti avevano 31 e 30 anni - racconta Goldi -. Io sono molto forte e non ho preso l'Hiv, ma sono caduta in una profonda depressione, e avevo i bambini da tirare su». Così ha raggiunto

quella che a Khayelitsha chiamano «Casa bianca», dove ha sede il progetto Gapa. «Wamkelekele» (Benvenuto) è la scritta che campeggia sul muro della grande stanza centrale della Casa bianca. Sulla parete opposta si leggono i versi della canzone che è diventata l'inno delle donne del Gapa: «Venite donne, venite bambini nella Casa bianca, per combattere quelle cose, per combattere la povertà e l'Aids».

Disegni e ricami. Accanto alla casa ci sono due scuole, ciascuna di una stanza. Quella di legno è per i bambini più piccoli. La più grande, in mattoni e cemento, è frequentata da 26 ragazzi fra i 9 e i 16 anni di età. Le insegnanti sono sette. Ci sono cinque tavoli, sedie rosse di plastica, scaffali che dividono la stanza in tre settori. Quello preferito da Goldi è l'angolo dove conserva i disegni e i lavori dei suoi alunni. «Ho seguito un corso e sono venuta qui a insegnare disegno. Non mi piace stare a casa, lì arriva la depressione, preferisco venire qui, mi piace fare qualcosa». Mentre i bambini sono a scuola, le nonne che non inse-

ROMANIA, OVULI IN VENDITA

Ovuli pagati tra i 190 e i 238 euro per coppie italiane e israeliane. Manette a 30 persone tra cui molti medici, dipendenti della clinica Saby, specializzata in fecondazione assistita.

gnano lavorano all'uncinetto, a maglia, oppure cuciono, e poi mettono in vendita i loro lavori nel negozio vicino alla scuola. Il modello della Casa Bianca sudafricana potrebbe diffondersi. In Tanzania stanno già cominciando ad imitarlo. Il Sudafrica è il Paese con il più alto numero di infezioni da Hiv al mondo: 5,7 milioni di persone su una popolazione complessiva di 46 milioni e mille nuovi casi l'anno. ❖

Somalia, tre ong chiuse a forza: «Sono nemici dell'Islam»

Miliziani somali del gruppo degli Shabaab, legati ad al Qaeda, hanno fatto irruzione negli uffici di tre agenzie Onu a cui avevano già ordinato di cessare ogni attività, accusandole essere nemiche dell'Islam. Le incursioni sono avvenute a Baidoa (250 km ad ovest della capitale) ed a Wajad, 100 km più a nord. Gli uffici sono stati messi a soqquadro, ma non è stata fatta violenza ai dipendenti delle ong. Le agenzie attaccate sono quelle dell'Undp (programma Onu per lo sviluppo), Undss (programma per la sanità e la sicurezza), e Unpos (ufficio politico per la Somalia). Ma anche le altre organizzazioni umanitarie sono sotto attacco: dovranno concordare con gli Shabaab gli interventi sul territorio.

LA GESTIONE DIRETTA DEGLI AIUTI

L'intento è chiaro: i miliziani vogliono il controllo diretto sulla diffusione degli aiuti umanitari. Gli Shabaab, con agli alleati di Isbul Islam - relativamente meno forti, ma insieme controllano tutto il sud del Pae-

L'ordine degli Shabaab

«Anche chi resta dovrà concordare come e a chi distribuire gli aiuti»

se, gran parte del centro ed aree strategiche dell'Ovest - hanno lanciato in maggio una grande offensiva a Mogadiscio con l'obiettivo di rovesciare il governo a guida moderata islamica guidato da Sheikh Ahmed. Ma la scorsa settimana, dopo una serie di vittorie, gli integralisti hanno subito una raffica di sconfitte, e alla battaglia sul campo militare hanno affiancato i rapimenti mirati. Il 14 luglio hanno sequestrato due 007 francesi a Mogadiscio, ed hanno dichiarato di volerli processare in base ai precetti della sharia, la legge coranica, come spie. E intanto i due agenti francesi sono stati portati al sud, in una zona più direttamente controllata dai ribelli, e dunque al riparo da blitz armati.

Tra i sequestrati dei miliziani qaedisti, forse anche un americano. È uno dei tre operatori umanitari sequestrati alla notte tra venerdì e sabato nel nord del Kenia, e poi portati al di là del confine, in Somalia. I capi tradizionali della regione stanno cercando di mediare. Un compito complesso e difficile. ❖